



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

26 Novembre

COMISO

Unitre inaugura la nuova stagione con il libro racconto della Giombarresi

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. L'Unitre Comiso ha inaugurato il nuovo anno sociale con una conversazione sul libro intitolato "La figlia del pittore contadino" scritto da Rosetta Giombarresi. Maria Rita Schembari ha dialogato con l'autrice evidenziando come quest'ultima, con un linguaggio schietto, lontano da stilemi consolidati, senza pudori e peri-



frasi ma coraggiosamente, ha ripercorso una vera e propria saga familiare. Nel libro Rosetta racconta la vita della sua famiglia, in particolare di Francesco giovane contadino, pittore fantasioso e geniale, per molto tempo incompreso, e della madre, personaggio forte e centrale, onesto e laborioso con un gran senso della famiglia, non meno del padre. L'attrice Lella Lombardo ha letto alcuni brani del libro. La serata è stata introdotta dalla presidente dell'Unitre Comiso Giovanna Spata che ha presentato le dieci nuove socie e rilevato come l'associazione, con le sue attività culturali, propone una sorta di invecchiamento attivo. Ricordata anche Italia Loggia Fedino, già preside alla "Pirandello". ●

BASKET

Olympia di nuovo in casa C'è il Gravina da battere

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Seconda partita consecutiva casalinga per la Multiprestito Olympia Comiso (ore 18 al Paladavolos) che in questa ottava giornata del campionato di basket di C Unica Sicilia-Calabria riceve la visita del Gravina. Reduce dallo squillante successo contro la corazzata Catanzaro, la squadra comisana è pronta ad avventarsi sul team gravinese con l'orecchio teso verso Giarre dove sarà di scena l'Alfa Catania che con l'Olympia si trova appaiata al comando in classifica con 12 punti. Squadra forte e ostica il Giarre dopo gli ultimi rinforzi, ne sanno qualcosa proprio i comisani che contro i giarresi hanno subito l'unica sconfitta anche se all'over time.

Dovessero confermarsi anche contro l'Alfa, per la squadra comisana ci sarebbe la concreta prospettiva questa sera di ritrovarsi da sola in vetta alla classifica. Ovviamente, a patto che intanto Iurato e soci sconfiggano il Gravina. Coach Massimiliano Farruggio preferisce non fare calcoli e guar-

dare alla realtà. E la realtà dice che c'è un Gravina da battere. Il tecnico comisano anche questa settimana ha catechizzato a dovere i suoi ragazzi, ormai quasi un mantra: rispetto per tutti, paura di nessuno. Non ci sono formule segrete o particolari alchimie. Farruggio, partita dopo partita, inculca nei suoi giocatori l'idea che bisogna essere umili nel senso di non snobbare l'avversario, perché ogni partita fa storia a sé e ogni match ha le sue insidie.

D'altra parte, bisogna avere la consapevolezza della propria forza che però va espressa e dimostrata sul parquet attraverso l'impegno, l'intelligenza tattica, la bravura tecnica. L'Olympia sta dimostrando di poter vincere contro chiunque perché la squadra è davvero tale, cioè un gruppo coeso dove ciascuno gioca per gli altri. Poi ci saranno i cecchini Iurato, Ferrarotto, Andrea Farruggio, D'Urzo e Ballarò a stabilire le giuste distanze con Gravina, mentre Turner, Salafia, Lena, Desari e Gjuzi assicureranno solidità difensiva. ●

<https://www.ragusaoggi.it/palazzetto-dello-sport-comis/>

<https://www.ragusaoggi.it/la-prima-volta-di-easyjet-a-comiso-atterrato-il-primo-volo-da-milano/>

<https://corrierediragusa.it/2023/11/24/atterrato-da-milano-allaeroporto-di-comiso-laereo-del-primo-volo-da-milano-malpensa-2-collegamenti-settimanali-lunedì-e-venerdì/>

<https://www.ragusah24.it/2023/11/24/allaeroporto-di-comiso-atterra-il-primo-volo-easyjet/>

<https://www.radiortm.it/2023/11/24/easyjet-ha-scelto-laeroporto-di-comiso-primo-atterraggio/>

Covid, risultano 32 i positivi negli Iblei ma soltanto in tre sono in ospedale

a.c.) Si registrano ancora persone positive al virus Covid in provincia. Lo annuncia il report settimanale (riferito al range di tempo compreso tra il 15 e il 21 novembre) diramato dall'azienda sanitaria provinciale. I positivi al coronavirus nel Ragusano, secondo gli ultimi dati dell'Asp locale, attualmente sono 32, di cui 29 sono a domicilio e 3 si trovano ricoverati in ospedale.

Nel periodo di riferimento, inoltre, non si segnalano decessi. Questo, ancora, secondo i dati forniti dall'Azienda sanitaria provinciale che sono aggiornati alle ore 24 di martedì 21 novembre. I guariti nel comprensorio ragusano - dall'inizio della pandemia nell'inverno del 2020 - sono 134.711, mentre il numero delle persone decedute resta ancora fermo a 710.

MARIO BARRESI

CATANIA. Appena ha finito di pronunciare quelle tre parole - «non mi ricandiderò» - alle Ciminiere di Catania, ieri mattina nel bel mezzo del congresso provinciale di Fratelli d'Italia, cala il gelo. Sia fra i nemici, protagonisti e comparse delle trame contro di lui, che magari già davano per scontata l'assenza del suo nome sotto il simbolo meloniano; sia fra gli amici, tanti, ma tutti in ossequioso e pavido silenzio circa il progressivo isolamento, da parte dei vertici del partito, di un pezzo della storia della destra siciliana.

L'eurodeputato Raffaele Stancanelli, poco dopo il *coming out*, ci accoglie nell'elegante studio etneo di via Lavaggi. Qui, dietro al suo sorriso - sereno, rilassato, quasi sollevato - scorgiamo il ritratto di Ezra Pound e un crocifisso. E campeggi, con lo slogan «noi possiamo guardarti negli occhi», un manifesto di Giorgio Almirante. Che sembra osservarci, severo, mentre parliamo con l'ex «giovane missino di Regalbuto» della sua scelta.

Onorevole Stancanelli, perché questo annuncio? E perché proprio adesso? In fondo i veri giochi per le liste alle Europee si sono appena aperti...

«A casa mia, davanti alla mia gente, non potevo non annunciare, con una certa commozione ciò che ho già comunicato al partito nazionale tramite il collega e amico Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI al Parlamento Ue».

Non le piace più stare a Bruxelles? Cos'è, comincia a soffrire il freddo, non vuole più prendere così tanti aerei?

«Avrei avuto il piacere di ricandidarmi per continuare il lavoro che mi ha visto impegnato con la consueta pas-

Stancanelli a FdI «Tolgo l'imbarazzo non mi ricandido»

L'eurodeputato. Dopo l'annuncio di ieri a Catania «Al partito nazionale chiesi 6 mesi fa se ritenesse utile la mia presenza, ma mai ricevuto risposte»

sione di sempre. A Bruxelles ho affrontato diversi temi di assoluta importanza: dalla proprietà intellettuale contro la contraffazione all'intelligenza artificiale, fino alla valorizzazione del ruolo dei genitori e della famiglia naturale; dalla ricostruzione degli stock ittici nel Mediterraneo al piano pluriennale del tonno rosso. Avrei proseguito la mia esperienza anche per un motivo politico, perché questa legislatura europea è stata caratterizzata da un'assoluta chiusura ai temi del centrodestra, ma nell'ultimo periodo s'è creato un nuovo equilibrio, anche grazie al nostro lavoro, che non vede più il centrodestra isolato nel combattere provvedimenti ideologici e contro l'interesse nazionale. Sono certo che nella prossima legislatura ci sarà un quadro ancora migliore, mi sarebbe piaciuto esserci».

S'è capito: le sarebbe piaciuto esserci ancora. Ma ha appena comunicato al suo partito che non ci sarà. Cos'è successo? Dove sta il corto circuito?

«Ho chiesto circa sei mesi fa al partito nazionale di conoscere l'orientamento circa l'utilità o meno della mia rinnovata presenza all'europarlamento, ma purtroppo non ho ricevuto alcuna risposta. Un silenzio assordante».

LA SCELTA. Al capodelegazione Ue

Fidanza l'avevo già detto
Sempre scelto dai vertici,
ora solo silenzi assordanti
Mi sentivo "sopportato"

Eppure La Russa, che di certo non è fra i suoi estimatori, a un evento estivo del partito sotto l'Etna, parlò di «due candidati di Catania alle Europee». E fece i nomi. Ma non il suo...

«Appunto. Nessun riferimento all'uscente, anzi silenzi e, a volte, imbarazzati silenzi da parte di molti».

In effetti la sua ricandidatura era diventato un argomento tabù per il partito. Sembrava che nessuno, dei vertici nazionali e locali, ne volesse parlare: l'uscente Stancanelli? Boh...

«A questo punto mi pare evidente che è molto meglio, senza voler essere presuntuoso, che sia io stesso, visto il clima di ipocrisia, a togliere dall'imbarazzo il mio partito: non insisto, ho deciso di non ricandidarmi. Anche perché, se ripenso al mio percorso politico ed elettorale, posso dire serenamente che in tutte le tappe fondamentali sono stato sempre investito e sollecitato dai vertici alla candidatura».

Continua



Chi è. Raffaele Stancanelli, classe 1950, europarlamentare di FdI, ex deputato e assessore regionale, sindaco di Catania e senatore

IL FUTURO. C'è amarezza, ma resto un uomo di destra: nulla da rinnegare. Lavorerò ai miei dossier a Bruxelles. E per unire la coalizione...

A quali tappe si riferisce?

«Nel 1996, alla prima esperienza all'Ars, fu la compianta Stella Rao a proporre la mia candidatura, dopo di che ricevetti una telefonata da Fini per accertare la mia disponibilità. E, dodici anni dopo, fu lo stesso Fini a chiedermi se fossi disposto a spendermi da candidato a presidente della Provincia di Catania. Poi, ad appena 36 ore dalla presentazione delle liste, La Russa mi chiese di accettare il cambio in corsa: io candidato sindaco e Castiglione alla Provincia. Espresi delle perplessità, legate al contesto di una città al buio e sull'orlo del dissesto, ma lo stesso La Russa mi rispose con un laconico: "Proprio per questo devi accettare!". Infine, nel 2019, lo sanno tutti, fu la stessa Giorgia Meloni, tramite il vostro autorevole giornale, a farmi un pubblico appello per correre alle Europee, perché era necessario l'impegno di tutti per superare lo sbarramento. Ricordo perfettamente

te, e lo ricordano in tanti, le pesanti critiche di qualcuno che riteneva inopportuno apparentarsi con "un partitino del due-tre per cento"».

E sappiamo tutti com'è finita. Stavolta, però, di ricandidarsi non gliel'ha chiesto nessuno. Avevano già deciso e nessuno voleva dirglielo?

«Questo non lo so. Io ho chiesto, rispettosamente, quale fosse la linea del partito. E nessuno mi ha detto nulla. Sono sempre stato apprezzato, ora mi sentivo quasi sopportato. Ma ho la coscienza a posto. Ecco perché ho deciso di togliere tutti dall'imbarazzo».

Cosa farà ora? Esce dal partito sbattendo la porta? Si gode la pensione?

«Farò, come sempre, semplicemente il mio dovere, continuando a lavorare nelle commissioni, da vicepresidente della Giuridica e da membro della Pesca, seguendo tutti i dossier da relatore del gruppo dei conservatori di Ecr: il regolamento e la direttiva "Disegni e Modelli", per la promozione dell'eccellenza e della competitività nell'Ue, la direttiva sulle associazioni transfrontaliere europee, il nuovo quadro normativo sulle imprese di assicurazione, le regole comuni sull'opponibilità ai terzi delle cessioni di crediti...».

Si fermi. Non deve arrivare alla mozione contro l'invasione del granturco turco, ma risponda alla domanda di prima. Lei nel partito talvolta è stato controcorrente, ma sempre leale. Cosa farà, adesso, politicamente?

«È chiaro che c'è amarezza in me. Ma non posso non prendere atto di queste difficoltà. Sono sempre stato e rimango un uomo di destra: non ho assolutamente nulla da rinnegare rispetto ai nostri temi politici e ai nostri valori. Ho sempre lavorato per l'unione della coalizione di centrodestra e continuerò a farlo anche senza candidature, seggi o incarichi».

E quegli occhietti azzurri, tanto vispi quanto furbi, s'illuminano d'una luce tutt'altro che arrendevole.

m.barresi@lasicilia.it

ROMA. C'è da giurare che nessun concerto ospitato in piazza San Giovanni a Roma sia mai stato così rumoroso. I mazzi di chiavi agitati in aria, gli slogan gridati per sovrastare il vento forte, i tamburi. Il rumore che è vita, rabbia, voce per chi non ce l'ha più, contro il silenzio che è rassegnazione e morte. E così una marea fucsia ha risposto all'appello di Non una di meno nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne e ha invaso le strade della Capitale nella manifestazione principale, "Per Giulia, per tutte". «Siamo 500mila», hanno detto dal palco le organizzatrici. Ma sono tante le piazze che si sono riempite in tutta Italia per ricordare i 107 femminicidi dal primo Gennaio, perché non ce ne siano più.

«La violenza sulle donne è una velenosa gramigna che affligge la nostra società» ha scritto il Papa su X. «Dietro queste violenze c'è il fallimento di una società. Le donne devono essere libere di essere libere», sembra fare eco il presidente Sergio Mattarella, per arrivare alle parole della premier Giorgia Meloni: «Siamo libere e nessuno può toglierci quella libertà, nessuno può pensare che siamo nel loro possesso». I politici e i sindacalisti sono scesi nelle piazze senza bandiere, senza simboli come Elly Schlein, Giuseppe Conte e Maurizio Landini. Ma ci sono pure i vip: Paola Cortellesi, Fiorella Mannoia, Noemi, Malika Ayane. Poi Luca Zingaretti, Ferzan Özpetek a Roma, Chiara Ferragni a Milano: «Dovremmo esserci tutti qui», dice dietro un paio di occhiali da sole insieme a 30mila manifestanti. C'è anche il sindaco Beppe Sala: «Il 37% delle donne non ha un conto corrente», spiega, invitando a riflettere. A Roma sfilano

«Per Giulia e per tutte» Una marea fucsia colora le piazze italiane

La Giornata. Mazzi di chiavi, slogan e tamburi per fare rumore contro «rassegnazione e morte» e dare voce a chi non l'ha più

anche le bandiere palestinesi, come annunciato nei giorni scorsi, invito che ha dato vita a non poche polemiche: «Siamo contro ogni forma di violenza», dice una studentessa. Anche a Messina, l'altra manifestazione organizzata da Non una di meno, sventolano le bandiere palestinesi: «Se gli ebrei vogliono parlare anche loro sul palco possono farlo, noi non siamo contro gli ebrei, ma contro i sionisti, lo Stato di Israele che sta facendo dei massacri a Gaza. Siamo in democrazia quindi tutti possono parlare. I fatti contano non le parole», ha precisato Rene Abu-Rub, originaria della Cisgiordania. E poi c'è Elena, sorella di Giulia, piena di dolore ma in prima linea, che chiede su Instagram, ancora una volta, una reazione a tutti: «Affinché nessuno più debba sentire il vuoto che sento io, il dolore lancinante che nel buio della mia camera sento in-

cessantemente, dobbiamo reagire. Ci deve essere un cambiamento, una rivoluzione culturale, che insegni il rispetto, l'educazione, l'affettività. Che insegni ad accettare i no, che insegni che le donne non sono proprietà di nessuno». Poche ore prima era stato il papà Gino a postare un fiocco rosso e un semplice appello: Parlate, denunciate, fidatevi!»

Momenti di tensione si sono registrati davanti alla sede di Pro Vita & Famiglia durante il corteo di "Non una di meno" a Roma. Sono state lanciate bottiglie e fumogeni contro l'edificio che era presidiato dalle forze dell'ordine. Il gruppo di manifestanti si è poi allontanato. Sul posto blindati e agenti in tenuta antisommossa. «Le forze dell'ordine ci hanno preso a manganellate mentre facevano un'azione con fumogeni e scritte sul muro», raccontano alcune manifestanti. «Due ragazze sono rimaste ferite - dice un'attivista - una al viso, che è stata portata in ospedale, l'altra alla testa». Anche a Messina il corteo organizzato da "Non una di meno" al quale nonostante la pioggia hanno partecipato numerose persone provenienti anche da Palermo, Catania, Lamezia Terme e Catanzaro. Il corteo è stato aperto da un flash mob con un ballo di flamenco per ricordare tutte le donne vittime di violenza di genere. ●

LA DENUNCIA: PAROLE DI VIOLENZA E DISPREZZO

Caterina Caselli: «Ci sono dei testi della trap che sono inascoltabili la censura non serve, dobbiamo capire perché i ragazzi parlano così»

FRANCESCA PIERLEONI

ROMA. «Ci sono dei testi della trap che sono indicibili, inascoltabili, ma dobbiamo cercare di capire perché questi ragazzi dicono quelle cose. Il discorso è ampio ma la censura non è la strada secondo me. Come editore, io posso dire "questo non lo pubblico" ed è successo, ma ci sarà qualcuno che lo farà, quindi bisogna andare a monte». Lo ha detto Caterina Caselli intervenendo in collegamento da Milano a NonRestiamoInSilenzio, la serata condotta da Luca Barbarossa in diretta su Radio2, organizzata con la Fondazione Una Nessuna Centomila, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

«Dobbiamo chiederci perché questi ragazzi parlano così, con quel disprezzo nei riguardi delle donne. C'è tanto lavoro da

fare e bisogna riuscire ad ascoltarli» aggiunge. A 19 anni lei cantava "Nessuno mi può giudicare" «e ancora oggi c'è una cultura patriarcale di giudizio dalla quale spesso non riusciamo a prendere le distanze. Questo lo capiscono soprattutto le donne, che possono venire colpite anche attraverso l'eloquio, magari solo per il modo in cui ci si veste» osserva la cantante e discografica. «Ci vuole un grande impegno da parte di tutta la società, per prendere coscienza che il rispetto è importante, da persona a persona e che le donne non sono da meno degli uomini». Per quanto, ancora oggi, ad esempio a livello lavorativo «ci sono molte volte dei compensi diversi, la donna viene retribuita di meno o le si chiede, nei colloqui, se ha intenzione di avere figli».

Per cambiare le cose «dobbiamo fare tutti un grande lavoro, dalle istituzioni agli artisti». Inoltre «se ci accorgiamo che una persona che conosciamo è in un momento di sofferenza, non dobbiamo voltarci dall'altra parte. A volte la discrezione non ti dà la possibilità di intervenire. Invece dobbiamo capire come possano esserci persone che entrano in un loop terrificante, sconnesse dalla realtà. Dobbiamo interagire con loro, anche solo per dire "denuncia", "fai qualcosa"».

Venendo alle sue canzoni, per Caterina Caselli, quella che rispetto a questi temi «ha più potenza nelle parole, è "Insieme a te non ci sto più" (scritta da Vito Pallavicini e Paolo Conte, ndr), perché contiene una frase importantissima, si muore un po' per poter vivere. Bisogna allenarci al fatto che il rifiuto dev'essere accettato. La vita è una conquista. Ci sono sorrisi e lacrime e quella frase scritta nel 1968 ha una valenza così significativa ancora oggi».

Giorgetti avverte «Sul debito vietato sbagliare»

Il ministro: «Abbiamo fatto le cose giuste. Ogni anno paghiamo 50 miliardi di interessi in più della Germania». **Meloni:** «Fiera del lavoro, aiuti alle imprese sono nel Pnrr»

ENRICA PIOVAN

ROMA. Sul debito l'Italia deve cambiare rotta. Siamo al 140% del Pil, con 90 miliardi l'anno di interessi da pagare. Risorse sottratte a misure utili al paese. Ecco perché il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti professa prudenza: «Se quelli di prima hanno sbagliato, non dobbiamo sbagliare noi». La linea è fare «le cose giuste»: i cittadini e le agenzie di rating l'hanno premiata e quindi si va avanti così. Ora anche con l'aiuto delle nuove risorse del Pnrr, rivendicate con fierezza dalla premier Giorgia Meloni. Che assicura: «Non vogliamo perdere nemmeno un euro».

Le modifiche appena approvate dalla commissione Ue sono frutto di un lavoro «faticosissimo», portato avanti con «coraggio» mentre qualcuno «diceva che fosse impossibile rivedere il Pnrr e che era una follia» solo proporre di aggiornarlo, sottolinea la premier. Il traguardo è stato invece raggiunto e ora le risorse vanno messe a terra. Una grossa fetta, 12,4 miliardi, sono per le imprese, evidenzia la premier, replicando - con una stoccata a Confindustria - a chi obiettava che mancassero risorse per le imprese: «Semplicemente le stavamo concentrando nella nostra proposta di revisione del Pnrr».

La revisione definiva alcuni investimenti «meno rilevanti, debito molto poco buono», reindirizzando le risorse su «iniziative che invece vanno a beneficio dell'economia» e che dovrebbero fare «da molla per gli investimenti che generano sviluppo», spiega Giorgetti. Che proprio sul debito rinnova il proprio monito. «Quando si dice "non bisogna fare deficit, non bisogna far debito". No, non bisogna far debito». Perché il prezzo che

paghiamo è troppo alto, anche se l'aumento dei tassi non preoccupa solo noi. «Il ministro tedesco - racconta Giorgetti - mi dice, "l'anno prossimo pagherò 40 miliardi di tassi di interesse". E io che ne pago 90 cosa dovrei dire?», 50 miliardi in più: denaro che il ministro dell'economia è costretto a «sottrarre» a misure utili per i cittadini. Il tema si intreccia poi a quello sul nuovo Patto di stabilità, con l'Italia ferma sulla propria posizione: «Accettiamo il principio di regole», ma se non si considera il tema «degli investimenti che siano coerenti con gli obiettivi politici strategici», manca una «coerenza logica», insiste Giorgetti.

Con la manovra il governo è ricorso al deficit: 15,7 miliardi su 24. Ma l'ha fatto solo - si smarca dalle critiche Giorgetti - per dare «qualcosa in più in busta paga» ai redditi medio-bassi e «ridare fiato ai bilanci in difficoltà delle famiglie». La strada è quella della serietà. Prima dei giudizi delle agenzie di rating, spiega il ministro, «ho detto al presidente del consiglio: se facciamo queste cose andrà bene, se ne facciamo altre andrà male. Abbiamo fatto le cose giuste, è andata bene» e ora «dobbiamo continuare» così. Ma l'agenzia di rating che ha dato più soddisfazione a Giorgetti è stata in realtà il collocamento dei Btp Valore: quel «successo» è stato molto importante in funzione dei giudizi successivi, spiega. Confermando il percorso per riequilibrare il debito dagli investitori istituzionali a quelli retail.

Martedì è atteso il tavolo con i sindacati sulla manovra, da cui potrebbe arrivare qualche novità sulla stretta alle pensioni di statali e medici. Le poche modifiche le farà il governo in un maxi emendamento, che dovrebbe contenere anche la specifica sulla cedolare secca per gli affitti brevi. ●

Cisl in piazza, Sbarra: «La serietà va ricambiata No alla stretta sulle pensioni e all'articolo 33»

Il 28 sindacati a palazzo Chigi. Usb rinvia sciopero dopo la precettazione Salvini

ROMA. No alla stretta sulle pensioni, dei medici e non solo: la manovra va modificata, perché su questo capitolo interviene in modo «grave e sbagliato». La Cisl non sciopera ma scende in piazza di sabato e rilancia il pressing al governo perché la legge di Bilancio venga corretta e migliorata. Chiedendo alla premier Giorgia Meloni «responsabilità» e dialogo. Al di là del giudizio complessivo sulla manovra - bocciata da Cgil e Uil, con luci e ombre per la Cisl - sulle pensioni la battaglia si incrocia e martedì approderà sul tavolo a Palazzo Chigi. Resta intanto aperto lo scontro sugli scioperi, questa volta con i sindacati di base: dopo la seconda precettazione nell'arco di una settimana firmata dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, l'Usb non ci sta alla riduzione da 24 a 4 ore dello stop di domani dei mezzi pubblici e rinvia lo sciopero, proclamandolo di nuovo per 24 ore a livello nazionale, a venerdì 15 dicembre.

Dalla piazza di Roma, il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, rivendica la posizione di un sindacato «responsabile» e proprio in virtù di questo atteggiamento si appella a Meloni: «Abbiamo offerto serietà e affidabilità al governo, ma la serietà va ricambiata con altrettanta responsabilità». Il messaggio è quello di trovare gli spazi per cambiare le misure sulle pensioni - su cui «non si può continuare a fare cassa» -, avviare il confronto sull'Agenda 2024 e negoziare un nuovo Patto sociale. Mentre va avanti la proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, che lunedì consegnerà alla Camera. I nodi sollevati sulle pensioni vanno dalla stretta su Quota 103, Ape sociale e

Opzione donna alla penalizzazione dei rendimenti per medici e infermieri, maestre d'asilo, lavoratori degli enti locali, ufficiali giudiziari. Ovvero l'articolo 33 della manovra. Che Sbarra chiede al governo di ritirare. Difficile, se non impossibile, che questo avvenga. Ma di certo è un tema aperto su cui il governo sta ragionando e che dovrebbe rientrare tra le modifiche del maxi emendamento che presenterà alla legge di Bilancio. Tema che martedì sarà sul tavolo dell'incontro con i sindacati a palazzo Chigi. L'orientamento del governo è quello di rivedere la norma, in particolare sugli operatori sanitari, in modo che non subisca una penalizzazione chi accede alla pensione di vecchiaia o ha un'elevata anzianità contributiva. Il rischio, rimarca Sbarra, è altrimenti quello di alimentare una fuga dal lavoro davanti alla scure che scatterebbe da gennaio.

I sindacati continuano all'unisono a difendere il diritto di sciopero (guai a toccarlo, «alzeremmo le barricate», avverte Sbarra). E contro la precettazione torna a schierarsi Pierpaolo Bombardieri: «Mette in discussione» un diritto costituzionale. Un atto grave per l'Usb, secondo cui le motivazioni addotte da Salvini suonano come «un vero e proprio oltraggio». «Un attacco alla democrazia senza precedenti», incalza anche il leader della Cgil Maurizio Landini. Si riaffaccia il tema della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario: a rilanciarlo è Bombardieri, convinto che «sia giunto il momento di parlarne». Una proposta già sostenuta anche dalla Cgil di Maurizio Landini, con l'idea della settimana lavorativa di 4 giorni, come strada per aumentare l'occupazione.